

## INCONTRI

Quei bronzi ci ricordano quanto il corpo sia divino

GIOVANNA GIORDANO

Li avevo visti tanti anni fa bene illuminati e nudi, a Firenze, una notte d'inverno. Ero arrivata prima degli altri ma poi dopo, appena si era sparsa la notizia a Firenze che c'erano due uomini nudi bellissimi che venivano dal mare, per vederli c'erano file da stadio. I Bronzi di Riace esposti per la prima volta, un allestimento scuro quasi nero e luci fioche direzionate sul magnifico corpo, davano un tuffo al cuore e un'emozione profonda. Poi ci siamo abituati a vederli dappertutto rifatti su francobolli e tazzine da caffè e, come sempre succede, le sorprese sono diventate abitudini. Ma allora no. Era il 1980, erano rimasti forse duemila anni sotto il mare in compagnia di meduse e di granchi e all'improvviso tornavano sulla terra ferma per merito di un giovane sub romano che si chiama Mariottini. Un mese fa ho deciso di rivederli ancora e di portare mia figlia Antonia in pellegrinaggio davanti alla bellezza antica. Così macchina da Catania, aliscafo per Reggio Calabria da Messina e piedi da viaggiatori verso il Museo che oggi li accoglie. Mi avvicino a loro con un sentimento religioso, per la religione verso la bellezza perché la bellezza ha sempre qualcosa di spirituale. E gli artisti antichi lo sanno perché cercano quella bellezza che dura, che parla nel silenzio anche di una vita non bella. Attraverso lo Stretto di Messina con il mare agitato e a grandi passi raggiungo gli uomini di bronzo più belli che ci sono in circolazione. A Firenze erano immersi nel nero, a Reggio adesso nel bianco e sono ancora come allora un abbaglio per la nostra immaginazione. Così scolpiti e così vivi, così lontani dai nostri corpi ineleganti. Uno lo sappiamo è più magnetico con la fascia in testa e i capelli lunghi e i glutei più pronunciati. L'altro è più severo, sembra quasi più timido e introverso. Ma sono il sole e la luna. Ricci in testa e sul pube agitatissimi, occhi di avorio e argento per i denti e l'impressione di essere pronti a parlare anzi a correre anzi a farsi un bagno. Tutti e due più alti del normale, quasi due metri e questo li rende ancora più vicini e più lontani, simili a noi umani ma anche sovrumani. Per caso o per volontà sul bronzo con i capelli lunghi c'è un faretto un po' blu che proietta questo blu sulla pelle verde bronzo del petto. Allora mi sembra di vederlo camminare nella notte appunto sotto la luce della luna. Ah, l'immenso potere dell'immaginazione. Li guardo e li riguardo e penso "chissà cosa pensano di noi", per così tanto tempo nascosti nel mare e ora sui piedistalli e ci vedono sfilare pieni di meraviglia e di telefonini. Mi sono sembrati così vivi, sin dal primo momento. Chi sono o forse chi erano nessuno ce lo potrà mai dire. E se sono eroi, guerrieri, fondatori di città, semidei, atleti o pugili che importa. Importa che sono venuti dal mare a ricordarci quanto il corpo può essere divino.

www.giovanngiordano.it

La raccolta. I laureati erano i soli che potessero esercitare le professioni nel Regno e il rettore era un allievo: la cultura, la mentalità, la vita di docenti e studenti negli antichi statuti



1445-2016

Il Siciliae Studium Generale, fondato nel 1445, era governato dal Vescovo e dal Comune e così l'archivio universitario era parte integrante di quello diocesano fino al 1765

## La "privativa", i privilegi dell'Università di Catania

Norme, scontri, riforme, curiosità di una storia plurisecolare

FRANCESCO MIGLIORINO

Il 14 dicembre 1944 un rovinoso incendio, provocato a seguito di un tumulto popolare, distrusse l'archivio storico cittadino, conservato all'ultimo piano del palazzo municipale. Catania, più volte risorta dalle sue rovine, si ritrovò come d'incanto «città senza storia»: così titolarono i giornali all'indomani dell'evento.

L'archivio distrutto conteneva gran parte della memoria documentaria cittadina, dal Medioevo all'Ottocento. Andarono in fumo anche migliaia di documenti che riguardavano l'Università degli Studi. Il Siciliae Studium Generale, attivo dal 1445 e per quasi quattro secoli unica università riconosciuta del Regno di Sicilia, non aveva autonomia giuridica. Era governato dal Gran Cancelliere — il Vescovo di Catania — e dal Comune in stretto rapporto col Viceré di Sicilia: attivazione di facoltà e insegnamenti, nomine dei docenti, lavori, stipendi e di tutto ciò che importava l'onere quotidiano di amministrare il Sicularum Gymnasium ricadeva sugli uffici comunali e sui pochi funzionari dello Studio. Così l'archivio universitario, che si formò autonomamente solo dal 1765, era parte integrante dell'archivio diocesano, che conserva tuttora le registrazioni ufficiali delle lauree fino al 1779, ma soprattutto dell'archivio comunale.

Dalla distruzione dell'archivio comunale sono sopravvissute le testimonianze



Domani alle 16.30 si presenta al Palazzo centrale Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae, a cura di Giuseppina Nicolosi Grassi e Adolfo Longhitano. Coordinamento editoriale del prof. Francesco Migliorino e di Salvatore Consoli, e lo staff Archivio di Ateneo. Discuteranno il prof. Jacques Verger (Université Paris-Sorbonne) e la prof. ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio (Università di Padova)

«salvate» perché trascritte o pubblicate per fini istituzionali o di ricerca. I tre volumi manoscritti intitolati «Statuta et privilegia almae Universitatis Cataniae» sono la più cospicua e la più autorevole di queste testimonianze. Circa tremila pagine, vergate in elegante grafia cancelleresca alla metà del XVIII secolo per richiesta dello stesso Studio, intenzionato a raccogliere insieme le norme più importanti che nel tempo avevano regolato la vita universitaria. La difesa dei privilegi accumulati nei secoli era una costante della cultura giuridica del tempo. La nostra raccolta è dunque un corpus giuridico ampio e autorevole, costituito come monumento e strumento a difesa dell'Università. Appare particolarmente sensibile la plurisecolare questione della privativa, cioè la pretesa di avere di diritto il monopolio dell'istruzione universitaria, pretesa non giustificata dai privilegi fondativi ma di fatto sempre confermata dal potere regio: né Palermo né Messina né altre città del Regno, che pure si affollavano frequenti nella richiesta, ebbero mai la concessione di fondare uno Studium Generale, come allora si diceva. La privativa si accompagnava ad altre questioni, anch'esse oggetto di strenue contese: le fonti di finanziamento, le cattedre e i relativi incarichi, i privilegi riservati ai laureati dello Studio. I laureati dello Studium Generale, ad esempio, erano i soli che potessero esercitare le professioni nel Regno: medici, giudici, avvocati, notai. Da tale privilegio sorti un'al-

tra controversia, che oppose per secoli la Città e l'Università al Protomedico di Sicilia, il quale pretendeva di sottoporre i medici laureati a Catania a un esame di «abilitazione professionale»: pretesa sempre fermamente ricusata, anche quando ad essere nominato Protomedico fu Nicolò Tezzano, professore nell'università catanese.

Di queste cose, e di tante altre, ci parlano i documenti della raccolta: cominciando dagli ampi statuti dello Studio, esemplati su quelli dell'Alma Mater di Bologna; tornati da una ricca messe di documenti, dagli atti della fondazione (1434-1445) alle varie riforme viceregie, ai provvedimenti per i docenti, gli studenti e il loro Rettore: il quale, fino alle riforme borboniche del primo Ottocento, era appunto uno studente degli ultimi anni! La silloge si occupa più volte di tale figura, là dove enuncia le sue prerogative e i suoi privilegi, il più rilevante dei quali era la giurisdizione di primo grado, in sede civile e penale, sugli studenti dello Studio.

Queste e tante altre storie aspettano solo di essere raccontate. A scorrere le pagine dell'edizione cartacea e digitale che si presenta domani in Aula magna, ci si para innanzi la cultura, la mentalità, la vita quotidiana di scolari e maestri dal 1434 al 1752. Dinanzi alle sfide del presente, la «memoria ritrovata» fa dialogare i tempi della storia. Il passato non è un «morto possesso», ma una fonte vitale e inesauribile di possibilità.

## LA DEMOCRAZIA ARMA CONTRO IL TERRORE

Segue dalla prima pagina

DOMENICO CACOPARDO

A questo punto della Storia, non si può accettare ciò che alcune anime belle, nipoti dei brigatisti nostrani, continuano ad affermare: che la colpa è dell'Occidente e dei suoi alleati islamici a cominciare dall'Arabia Saudita e dal Qatar. Non è così. Non è nemmeno il disagio sociale (che esiste, eccome!) che arma le braccia dei fondamentalisti e li spinge a cingere cinture esplosive.

È qualcosa d'altro e di più sostanziale.

Si tratta del nostro modo di vivere e di organizzare la società, per il quale la libertà dell'uomo e della donna (soprattutto di questa) è elemento fondante della democrazia: la parità uomo-donna mette in discussione la con-

cezione islamica della vita e le prescrizioni del Corano.

L'Occidente mostra un modello di vita devastante, nel quale la donna ha il diritto di essere un soggetto di diritto paritario e di competere con l'uomo in tutti i ruoli sociali.

L'unico modo per disinnescare il rancore islamico potrebbe essere quello immaginato dallo scrittore Michel Houellebecq nel suo romanzo Sottomissione: la conquista del potere in Francia da parte del partito islamico e l'attuazione di un programma di regressione femminile alla condizione saudita.

C'è quindi una insanabile frattura tra società occidentale e islamica, cui non può porre rimedio l'assenza di politica o il multiculturalismo in voga a Parigi e a Londra. Finché è consentito di reiterare in terra d'Europa i medievali costumi in

vigore nelle famiglie islamiche, ortodosse e non, i termini del contrasto continueranno ad acuirsi e a esplodere nel modo più drammatico.

Lo sosteniamo da tempo e oggi osserviamo che questa posizione si sta facendo strada: l'unica linea possibile è quella di pretendere da tutti coloro che scelgono di venire a vivere da noi l'accettazione esplicita dei nostri principi costituzionali con particolare attenzione per i diritti della donna e per le manifestazioni esteriori di essi. Solo se si viene a sapere che in Europa non è possibile praticare la poligamia (che di fatto, non di diritto permane: nell'Islam vale la sharia cioè la legge religiosa, non la legge civile. Quindi, poiché il Corano ammette la poligamia, l'islamico ha il diritto di esercitarla); che non è possibile indossare il niqab o il burka; che le donne hanno i me-

desimi diritti dell'uomo e che li possono far riconoscere nei tribunali; che violenze fisiche e morali vengono inesorabilmente perseguite, solo così chi verrà nel nostro continente sarà mentalmente attrezzato ad accettare il sistema che dalle rivoluzioni americana e francese siamo andati faticosamente a costruire.

Mentre il rigore civile comincia a farsi strada, per ora sulle pagine dei giornali moderati e democratici, domani nella testa dei politici, la guerra che gli integralisti ci hanno dichiarato continuerà. Dovremo combatterla. Accanto alle armi, alla prevenzione, all'intelligenza dovremo mettere in campo tutta la forza liberalizzante della nostra irrinunciabile civiltà.

Altrimenti sarà l'oscurantismo e la fine dei valori in cui crediamo.

www.cacopardo.it

## VILLAGGIO DEL WEB

Arriva Totape social italiano per scambiare messaggi audio

ANNA RITA RAPETTA

Broadcastr, Bubbly, Tilimi, Blaving e ora anche l'italiana Totape: questi sono i nomi dei social network che puntano tutto, non sullo scambio di post o la condivisione di immagini, ma sui messaggi vocali. Per tutti l'obiettivo è quello di rendere più autentica l'esperienza della comunicazione social, con l'opportunità di cogliere le emozioni trasmesse dall'intonazione della voce.

Il funzionamento è molto semplice: basta registrare un messaggio vocale con microfono o un telefono mobile, salvarlo nei formati più comuni e postarlo.

Vale per la brasiliana Blaving che consente l'invio di messaggi della durata massima di due minuti, così come per l'asiatica Tilimi e l'indiana Bubbly. Broadcastr si spinge oltre: è un'applicazione mobile e web di social storytelling fatta di memorie, consigli, storie, persone e soprattutto voci. Il social network vocale permette agli utenti di creare e ascoltare clip audio pubblicati da altri utilizzatori su una mappa interattiva. Si tratta di storie geo localizzate, eventi accaduti in un luogo, consigli di ogni genere, riflessioni personali, guide turistiche o aneddoti su un quartiere.

L'italiana Totape, che ha da poco fatto il suo debutto, consente alle persone e alle aziende di parlare, di raccontarsi attraverso l'emozionalità della voce, di esprimere e condividere contenuti, idee, punti di vista, di valorizzare talento e carisma, oltre i «limiti» dell'immagine.

Persone e aziende possono registrare live — o importare — post audio della durata massima di 100 secondi, detti «tape», possono anche aprire dei vocal blog, chiamati Channels.

I tape possono essere associati ad hashtag e condivisi su Facebook e Twitter in modalità audio-streaming. Casting, musica, sport, politica, tv, radio, giornalismo, entertainment, sono soltanto alcuni degli ambiti di applicazione di questo rivoluzionario social network, che ha inventato i «selfie vocal».

«Il tape — spiega il fondatore della startup Luca Di Persio — è una nuova unità di misura del contenuto vocale. Totape è il luogo in cui si può trovare tutto il contenuto audio che esiste — e che può esistere — oltre alla Musica. Cresce l'utilizzo delle note audio in tutti i sistemi di messaggistica, cresce il mercato Radiofonico, e cresce il native content, la voglia delle aziende di creare contenuti di valore. Totape mette insieme questi trend in un unico e nuovo social. Coinvolge il pubblico, crea e alimenta contenuto audio originale e poi lo distribuisce nelle Radio in media partnership».

«Il vero pubblico di Totape — continua Di Persio — è costituito dalle centinaia di migliaia di ascoltatori delle Radio in partnership. Il nostro sistema è rivoluzionario perché è di fatto il primo social che coinvolge i producers, genera contenuti audio che poi trovano una naturale amplificazione nelle Radio. Le Radio infatti sono in costante crescita e in costante domanda di contenuti. Totape le alimenta e diventa il primo canale di native audio advertising. Wwf e altri importanti brand sono già entrati in Totape con campagne di brand audio contents».